



The educational dilemma of a reactionary:
Louis de Bonald's *Théorie de l'éducation sociale*
Il dilemma educativo di un reazionario:
La *Théorie de l'éducation sociale* di Louis de Bonald

Michele Lorè

Università Niccolò Cusano – michele.lore@unicusano.it

ABSTRACT

The article intends to present one of the lesser known works of the reactionary thinker Louis de Bonald, the *Théorie de l'éducation sociale*. What emerges is an educational concept that isn't always coherent, but interesting as it's paradigmatic of a troubled era in European history.

L'articolo intende presentare una delle opere meno note del pensatore reazionario Louis de Bonald, la *Théorie de l'éducation sociale*. Ne emerge una concezione educativa non sempre coerente, ma interessante poiché paradigmatica di un'epoca tormentata della storia europea.

KEYWORDS

De Bonald's *Théorie de l'éducation sociale*, reactionaryism, Classism, Talent Education, Women's education.

La *Théorie de l'éducation sociale* di de Bonald, Reazionarismo, Classismo, Educazione del Talento, Educazione Femminile.

1. La visione educativa di Louis de Bonald

Vissuto tra la seconda metà del XVIII secolo e la prima metà del secolo successivo, Louis de Bonald deve la sua notorietà all'intransigente tradizionalismo, che ne ha fatto uno degli esponenti più in vista dello schieramento controrivoluzionario, assieme a Joseph de Maistre ed a François-René de Chateaubriand.

Eppure, all'apparire della rivoluzione francese, l'aristocratico de Bonald ne accolse con favore gli ideali libertari, difendendoli prima come sindaco della città natale e poi come rappresentante all'assemblea dipartimentale. Fu l'approvazione delle draconiane leggi anticlericali, che ne urtarono la fede cristiana, a causare la sua rottura con il regime giacobino, inducendolo a riparare in terra tedesca. De Bonald, che nel frattempo era divenuto un autore prolifico, fece ritorno in patria solo sul finire del XVIII secolo, rimanendo ai margini della vita culturale durante l'epoca napoleonica, prima di assurgere al ruolo di maître à penser negli anni della restaurazione.

L'idea di fondo sviluppata da de Bonald in tutti i suoi scritti consiste nella cen-

tralità della rivelazione cristiana, riverberantesi direttamente anche sulla concezione politica monarchica. Il filosofo era convinto, infatti, che un re cattolico fosse in grado di guidare il popolo a lui affidato dalla provvidenza molto meglio di un'assemblea democraticamente eletta. Per confutare l'ideologia rivoluzionaria, che s'impegnò a sradicare sia dalla Francia che dal resto d'Europa, de Bonald si rifece all'antichissima tradizione monarchico-cristiana, risalente all'altomedievale dinastia merovingia.

L'aspra polemica antirivoluzionaria, che contraddistingue l'intera produzione del filosofo, è parte integrante anche della *Théorie de l'éducation sociale* (1796), opera di contenuto dichiaratamente pedagogico, poco conosciuta nonostante offra interessanti spunti di riflessione sull'epoca della restaurazione.

Il libro, appena più lungo di una settantina di pagine, si articola in tredici capitoli, attraverso i quali de Bonald presenta al lettore un progetto di riforma educativa di stampo reazionario.

Per ben intendere lo spirito della *Théorie de l'éducation sociale*, bisogna rammentare che si tratta di un'opera concepita in esilio, allorquando i principî rivoluzionari erano sul punto di travalicare i confini francesi ed estendersi all'Europa intera.

Il primo capitolo, di carattere introduttivo, tratteggia il piano generale per un'educazione nazionale improntata ai valori del tradizionalismo cattolico.

De Bonald concepisce l'educazione in maniera organica rispetto alla società, alla politica ed alla religione, ch'egli considera inseparabili. Dichiarata apertamente l'idea di fondo della sua opera, de Bonald introduce la distinzione fondamentale tra l'educazione domestica e quella sociale. Orbene, secondo l'Autore, nella prima si anniderebbe una serie d'insidie tali da renderla del tutto inadatta alla formazione delle classi dirigenti, consacrate al servizio nell'amministrazione pubblica, nella politica e nell'esercito. All'interno delle mura domestiche, il giovane non troverebbe che i vezzeggiamenti di genitori troppo indulgenti (o, nel caso opposto, la trascuratezza di genitori presi da altre occupazioni), il traviamiento delle beghe della servitù o la compiacenza di precettori privati. Confinato in casa, il giovane ripiegherebbe su se stesso e non svilupperebbe in modo armonico i talenti che la natura gli ha donato, perché privo dell'indispensabile apporto sociale che solo un contesto scolastico può assicurare. Il vero scopo dell'educazione, spiega de Bonald, non risiede nell'accumulo di nozioni astratte, che illudono il giovane di aver raggiunto anzitempo la saggezza, frutto maturo dell'esperienza di vita, ma nella conoscenza della natura umana, che si acquisisce attraverso il rapporto diretto con il gruppo dei pari e con il corpo docente. Verrebbe da dire, quindi, che l'istruzione cede il passo, in questo filosofo reazionario, alla formazione intesa in senso ampio.

2. Concezione classista dell'educazione sociale

Non a tutti indistintamente, però, si rivolge l'educazione sociale, in grado cioè di assicurare, attraverso l'accesso agli studi professionalizzanti, una carriera in magistratura, in politica o nei gradi superiori dell'esercito. Il reazionarismo di de Bonald è conseguente all'ideale socio-politico dell'*ancien régime*, imperniato sulla corona e sull'aristocrazia, da non intendersi in senso strettamente nobiliare, ma più in generale come élite confermatasi nell'arco di più generazioni. L'apertura all'alta borghesia testimonia la sensibilità di de Bonald, al quale non sfuggono i cambiamenti socio-economici occorsi nella società francese sette-ottocentesca, segnata dall'ascesa della fascia superiore del terzo stato.

Se, dunque, non tutti i francesi possono aspirare ad un'educazione sociale, è necessario assicurare a tutti un'educazione familiare, sufficiente a renderli cittadini onesti. D'altronde, l'educazione domestica è il primo, necessario passaggio verso altre forme di educazione, più formalizzate e sotto il controllo diretto dello stato francese. Qualunque uomo e qualunque donna, spiega de Bonald, appartiene prima di tutto alla propria famiglia, che costituisce il fondamento naturale della più articolata compagine sociale.

Ai rudimenti dell'educazione domestica, definita anche "particolare" per meglio distinguerla da quella sociale, è dedicato il secondo capitolo della *Théorie de l'éducation sociale*. Sebbene limitata agli aspetti sensibili dell'esistenza, l'educazione domestica riveste un'importanza decisiva, perché diretta al popolo nella sua interezza, senza esclusione alcuna.

L'idea di offrire alle madri di famiglia, responsabili dell'educazione domestica, un sussidiario semplice ma rigoroso, costituisce un'inattesa apertura di de Bonald alle innovazioni pestalozziane, già diffuse nella Francia di fine Settecento, mentre non sorprende il ruolo rilevante conferito all'educazione religiosa in ambito domestico, secondo un piano formativo antitetico rispetto a quello rousseauiano, d'impronta deistica.¹

Al di là degli aspetti formali dell'educazione domestica, l'Autore invita gli adulti a prestare la massima attenzione al comportamento da tenere di fronte ai bambini, facendo sua la massima di Giovenale *maxima debetur puero reverentia* (al fanciullo è dovuto il massimo rispetto).

In conclusione, l'educazione domestica costituisce la base dell'intero edificio pedagogico di de Bonald, poiché è rivolta a tutti i francesi e, nel caso del terzo stato, è l'unica forma di educazione prevista, ove si escluda una minima istruzione di base erogata da scuole di tipo elementare (anche a questo riguardo, la convergenza con Pestalozzi è significativa).

Terminato, al compimento dell'ottavo anno, il periodo di permanenza a casa, i rampolli dell'élite sono avviati all'istruzione sociale, il cui onere economico è sostenuto dalle famiglie.

Nel terzo e nel quarto capitolo, de Bonald affronta l'argomento centrale del suo trattato pedagogico: la formazione della classe dirigente, alla quale è affidata la continuità nella gestione della cosa pubblica.

Educare l'élite destinata a governare lo stato rappresenta una sfida ardua per de Bonald, che parte da una considerazione pessimistica circa la natura umana, incline al dominio ed all'amore sregolato di sé. A questo proposito si noterà, non senza un certo stupore, la somiglianza tra il pensiero di de Bonald e quello di Hobbes, per molti altri versi attestati su posizioni decisamente distanti.

L'educazione sociale assolverà il compito d'indirizzare verso forme pubblicamente utili l'innato desiderio di distinguersi e di sottomettere gli altri. A questo scopo, de Bonald concepisce un sistema di collegi articolato in base alla ricchezza ed alla popolosità dei dipartimenti, in modo da soddisfarne le esigenze.

Il collegio si configurerà come ambiente autonomo, che non ammetterà, se non in determinati periodi dell'anno, la visita dei parenti, chiamati in causa solo per fornire ai figli gli indumenti idonei ad affrontare l'avvicinarsi delle stagioni. Per prevenire i rischi opposti di sovradimensionamento o di sovraffollamento, de Bonald pensa ad un numero di convittori compreso tra 300 e 500, garantito dalla

1 Il duro attacco portato al razionalismo pedagogico di Rousseau si estende fino all'accusa, insostenibile sul piano della coerenza cronologica, di aver forgiato il tipo del rivoluzionario francese con il suo *Emilio*.

regola ferrea d'iscrizione nei pressi del luogo di residenza. Preferibilmente, gli edifici sorgeranno in campagna, ma in ogni caso dovranno essere raggiungibili con facilità dai familiari dei ragazzi.

Per quanto concerne l'implementazione di programmi di studio, il filosofo non fornisce indicazioni precise, limitandosi ad esporre un generico principio anti-nozionistico, convinto che la scuola non debba ottundere la mente dei giovani con informazioni inutili, ma debba predisporle all'apprendimento, in vista dei successivi studi professionalizzanti.

Scorrendo le pagine del *Traité de l'éducation sociale*, si nota fin da subito che la formazione fa aggio sull'istruzione, così come la dimensione morale su quella disciplinare. Sono assenti prescrizioni didattiche, che esulano dal piano di un'opera programmatica d'intonazione filosofica, come confermano le poche righe dedicate all'educazione fisica nel nono capitolo. Il lettore intenzionato ad approfondire la conoscenza della materia viene invitato a consultare le opere pedagogiche di Rousseau e di Locke, due autori peraltro molto lontani dai principi cattolici e reazionari professati da de Bonald.

3. I docenti e gli studenti dei collegi

Argomento al quale de Bonald presta, invece, la massima attenzione è la formazione del corpo docente impegnato nei collegi del regno. Per garantire la completa consacrazione all'alta missione sociale, l'Autore concepisce un apposito ordine religioso, sullo stile dei Frères des Écoles chrétiennes,² soppressi durante la rivoluzione francese e riattivati durante il primo impero. L'idea di assicurare il monopolio dell'insegnamento al clero, oltre a soddisfare una profonda esigenza socio-politico-religiosa, nel caso di de Bonald risente anche del dato biografico: il filosofo fu infatti educato presso un istituto retto dagli oratoriani. L'assenza di preoccupazioni familiari, la severa formazione teologica, il voto d'impegnarsi nell'educazione e nella cura spirituale degli allievi costituiscono, agli occhi di de Bonald, la necessaria garanzia di uniformità e di affidabilità della nuova classe docente.

Certo stupisce, in un autore profondamente cattolico, l'insistenza sull'utilità sociale di un ordine dedito all'insegnamento, che si spinge fino al punto di oscurare la dimensione prettamente spirituale della vocazione religiosa.

L'esposizione del progetto educativo dell'Autore, per molti versi circoscritto alla moda reazionaria del tempo,³ trova uno dei suoi momenti più alti nel quinto capitolo, dove si sottolinea l'importanza di preservare le varietà linguistico-dialettali ed i costumi regionali.

Solo salvaguardando le diversità culturali storicamente delineatesi all'interno della Francia, spiega de Bonald, l'uniformità dell'offerta formativa evita il rischio dell'omologazione. L'intuizione del pericolo insito nella standardizzazione dell'educazione anticipa di oltre un secolo quella, per certi versi analoga, del pedagogista italiano Lombardo-Radice.

2 I Frères des Écoles chrétiennes o Lasalliens, che l'autore indica come modelli, sono una congregazione laica, tutt'ora esistente, dedita all'insegnamento. Per assicurare una più profonda formazione teologica e una maggiore continuità, nella *Théorie de l'éducation sociale* de Bonald pensa, però, ad un vero e proprio ordine religioso, simile a quello degli oratoriani o degli scolopi.

3 A questo proposito, va segnalato il fermo intento da parte di de Bonald di escludere gli ebrei dalle professioni sociali e, di conseguenza, dall'educazione sociale.

Dopo essersi occupato dei collegi e degli insegnanti, il *Traité de l'éducation sociale* si concentra, nel sesto, settimo ed ottavo capitolo, sugli studenti, ribadendo con decisione che l'educazione sociale non formerà professionisti, compito al quale attenderanno i vari ordini, ma si dedicherà, più che altro, a formare individui moralmente e spiritualmente sani. Poiché dai collegi uscirà la futura classe dirigente francese, i docenti, di comune accordo con il ministero dell'istruzione, vigileranno affinché nessuna pericolosa novità faccia breccia nell'animo dei ragazzi. Il monito della rivoluzione francese, in larga misura guidata proprio da professionisti che avrebbero dovuto assicurare una buona amministrazione della cosa pubblica, è chiaramente avvertito.

L'Autore affronta anche il problema delle famiglie dedite alla magistratura, alla politica o alle armi, in difficoltà nel provvedere al sostentamento agli studi dei figli, mostrandosi favorevole all'intervento dello stato, interessato ad assicurare continuità nella gestione della cosa pubblica, piuttosto che a tagliare le spese privandosi di una componente indispensabile alla propria perpetuazione.

Il decimo capitolo, con cui si conclude la trattazione relativa agli studenti, contiene alcune notevoli osservazioni riguardo all'educazione integrale ed alla coltivazione dei talenti, tra di loro strettamente collegate.

Per quanto concerne il primo argomento, de Bonald osserva che l'efficacia dell'educazione risiede nella sua capacità di promuovere tutte le facoltà di cui l'uomo è dotato, nessuna esclusa. Uno strumento considerato utile allo scopo è l'apprendimento di una lingua straniera, più precisamente del latino, matrice del francese e di tutte le lingue romanze, ricco di opere popolate da figure esemplari di magistrati, uomini di stato e condottieri, in grado di suscitare nei ragazzi un sano spirito di emulazione, nonché lingua del diritto, della medicina (sebbene in misura minore del greco), e, soprattutto, della Chiesa cattolica. Per tutti questi motivi, esso rappresenta il trait d'union tra i popoli europei, da ricercare nella dimensione culturale e spirituale, piuttosto che in quella politica.

Oltre che a promuovere un'educazione integrale, i docenti saranno chiamati al difficile compito di riconoscere e valorizzare i talenti dei giovani affidati alle loro cure. La scuola, osserva de Bonald, non può donare il talento, che è innato, ma può e deve individuarlo e coltivarlo, perché ogni talento misconosciuto si traduce in una grave perdita per la società, privata di una risorsa vitale.

4. L'educazione dell'erede al trono e l'educazione femminile

L'undicesimo ed il dodicesimo capitolo rivestono un'importanza decisiva nel trattato, perché concernono l'educazione dell'erede al trono, l'unico francese che debba essere formato fin dalla più tenera età al suo compito istituzionale.

Per creare un clima idoneo a questa missione, de Bonald concepisce un magnifico ambiente di studio, in cui il sovrano sarà circondato dal fiore della gioventù francese, prevalentemente (ma non esclusivamente) di origini nobili. I migliori due studenti di ogni collegio saranno scelti per affiancare il principe nel suo percorso formativo e verranno premiati nel corso di una solenne cerimonia presieduta dalle autorità civili e religiose. Il sistema educativo dell'Autore è, infatti, spiccatamente meritocratico: egli è convinto che il sacrificio e l'applicazione debbano essere riconosciuti e ricompensati pubblicamente.

L'undicesimo ed il dodicesimo capitolo rappresentano un'eccezione rispetto agli altri, perché de Bonald s'impegna a fornire indicazioni didattiche concrete circa l'educazione dell'erede al trono, che dovrà applicarsi in primo luogo alle

materie inerenti al suo futuro ruolo: la storia, la politica e l'economia. Ma, soprattutto, il principe dovrà fare conoscenza concreta ed approfondita dei francesi, che un giorno sarà chiamato a guidare. Il vantaggio di avere come compagni di studio e di svago ragazzi provenienti da ogni provincia si tradurrà nella preziosa conoscenza delle realtà locali e nella capacità di governarle saggiamente.

Bisogna sottolineare che l'idea di una scuola in cui il futuro monarca venga educato assieme a coetanei provenienti dalle più distinte famiglie francesi è innovativa e perfettamente coerente con la visione politica di de Bonald, in cui la corona è attivamente supportata dall'aristocrazia.

Infine, il trattato giunge a conclusione con il tredicesimo capitolo, dedicato alle donne, che non brilla né per originalità né per profondità. De Bonald riprende ed accentua la sua visione pessimistica circa la natura umana e considera le donne inclini alla vanità ed alla maldicenza, secondo un cliché assai diffuso all'epoca. Soprattutto, egli non prevede alcun ruolo sociale esterno alla famiglia per le giovani, che appartengono, assieme al popolo, allo stato di natura.

L'educazione femminile dovrà, in ogni caso, assicurare un'istruzione elementare ed una formazione morale e religiosa, incentrata sull'amorevole cura della famiglia.

Il classismo su cui è saldamente impernata tutta la *Théorie de l'éducation sociale* viene meno a proposito dell'educazione femminile, che non prevede differenziazioni a seconda della classe sociale di appartenenza delle educande, forse una dimenticanza da parte dell'Autore, che comunque non dimostra particolare interesse per l'argomento.

D'altronde, come si è avuto modo di osservare a più riprese, la rilevanza della *Théorie de l'éducation sociale* non va ricercata nell'attenzione rivolta ai singoli aspetti dell'educazione, ma piuttosto nell'offerta di un punto di vista insolito sul dilemma di un'epoca divisa tra il desiderio di salvaguardare la tradizione e la necessità di affrontare il futuro.

Riferimenti bibliografici

- Balanda (de) F.B. (2021). *Louis de Bonald. Philosophe et homme politique (1754-1840)*. Paris: CNRS Editions.
- Bonald (de) L.A. (1982). *Oeuvres complètes*. Genève-Paris: Slatkine, XIV-XV, 1-77.
- Barberis, G. (2007). *Louis de Bonald. Potere e ordine tra sovversione e Provvidenza*. Brescia: Morcelliana
- Klinck, D. (1996). *The french counterrevolutionary theorist, Louis de Bonald*. Bristol: Peter Lang Inc.
- Mugica, L.F. (1988). *Tradición y revolución: filosofía y sociedad en el pensamiento de Louis de Bonald*. Pamplona: Eunsa.
- Pastori, P. (1990). *Rivoluzione e potere in Louis de Bonald*. Firenze: Olschki.
- Ravera, M. (1991). *Introduzione al tradizionalismo francese*. Roma-Bari: Laterza.
- Serra, T. (2005). *La critica alla democrazia in Joseph de Maistre e Louis de Bonald*. Roma: Aracne.
- Toda, M. (1997). *Louis de Bonald: théoricien de la contre-révolution*. Suresnes: Clovis.